

Rassegna Stampa

18/02/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 18 febbraio 2015

SERVIZI PUBBLICI

Il Giornale Di Napoli	10	SERVIZIO IGIENE URBANA, INDETTA LA GARA D'APPALTO CON PROCEDURA RISTRETTA	1
Italia Oggi	12	BOLLETTE, I SINDACI COI MOROSI	2

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	38	ANTI EVASIONE PREMI AL 100% PER I COMUNI	3
----------------	----	--	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Della Sera	13	CASA, SULLE RENDITE PIU' BASSE UNA STANGATA CHE ARRIVA AL 40,1%	4
Corriere Della Sera	33	ORLANDI: IMPOSTE INVARIATE CON IL NUOVO CATASTO	5
Il Mattino	27	SEDE FORMEZ SOMMESE «NO CHIUSURA»	6
Il Mattino	28	LE ELEZIONI, IL CASO D GRANDE FLOP DEI DEMOCRAT PER LE PRIMARIE DEI SINDACI	7
Il Mattino - Avellino	29	LE QUESTIONI DEL LAVORO «UN PROGETTO PER L'IRPINIA, È L'ULTIMA OCCASIONE»	9
Il Mattino - Avellino	29	«NON ESISTE LO SVILUPPO SPONTANEO, LA CRESCITA VA PROGRAMMATA»	10
Il Sole 24 Ore	40	RICLASSAMENTO ILLEGITTIMO SE MANCA LA MOTIVAZIONE	11
Il Sole 24 Ore	40	CASERO RILANCIA: IL GETTITO SARÀ INVARIATO	12

GOVERNO LOCALE

Corriere Della Sera	31	PROVINCE, UN FONDO TAGLIA DEBITI DALLA GESTIONE DEGLI IMMOBILI PREVISTI RISPARMI PER 800 MILIONI	13
---------------------	----	--	----

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	41	DOVERI PIU' STRETTI SE L'AZIENDA È PUBBLICA	14
----------------	----	---	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	42	ATTO PUBBLICO FALSO SENZA QUERELA	15
----------------	----	-----------------------------------	----

TRIBUTI

Asfel		L'ATTIVITA' AL TERMINALE	16
Il Sole 24 Ore	40	DIETRO LA PORTA DI CASA EVASIONE DA 4,2 MILIARDI	17
Italia Oggi	29	TARSU SOLO ESTIVA	19
Italia Oggi	29	TIA, SUL RIMBORSO IVA DECIDE GIUDICE ORDINARIO	20
Italia Oggi	31	DALL'IMU 19,3 MID ? NEL 2014	21

AMBIENTE

Il Mattino - Benevento	26	DISCARICHE, ECCO I FONDI PER LE INDAGINI	22
Il Sole 24 Ore	40	AUMENTANO I RIFIUTI PERICOLOSI PIU' COSTI E RISCHIO IMPIANTI	23

ECONOMIA PUGLIA

Corriere Del Mezzogiorno Ba	12	SICUREZZA SUL LAVORO LA STRETTA DELLA UE GALLETTI SU ILVA: SI SALVA CON L'AMBIENTE	24
-----------------------------	----	--	----

POLITICA E MEZZOGIORNO

Il Mattino - Salerno	24	DE LUCA ALL'ATTACCO «PD, SENZA DI ME SOLTANTO DISPREZZO»	25
----------------------	----	--	----

Servizio igiene urbana, indetta la gara d'appalto con procedura ristretta

Caivano. Dopo una lunga sequela di sequestri e denunce, si avvia a conclusione la questione. L'affidamento durerà otto mesi

DI **GIUSEPPE BIANCO**

CAIVANO. Servizio d'Igiene Urbana, approvata la procedura ristretta di gara e gli atti tecnico-amministrativi presso la Centrale Unica di Committenza. Con determinazione dirigenziale dell'architetto Raffaele Celiento e su indicazione del prefetto Antonio Contarino, è stata indetta una gara a procedura ristretta accelerata per l'affidamento del servizio di igiene urbana sul territorio comunale per otto mesi.

GARA A PROCEDURA RISTRETTA. Finalmente dopo una diatriba tra sequestri e denunce, si riporta lentamente a conclusione con l'indizione di una nuova gara. Il responsabile del Settore ambiente revocava, per un vizio procedurale, la determinazione e tutti gli atti consequenziali. Al fine di evitare una interruzione di un pubblico servizio essenziale, quale è quello della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, era necessario procedere a nuova indizione di gara, per cui l'ufficio ha nuovamente predisposto la documentazione per l'espletamento di una gara di appalto. In particolare, sulla base degli indirizzi, sono stati redatti gli atti per una procedura ristretta urgente previa pubblicazione del bando con ag-

giudicazione all'offerta con maggior ribasso percentuale. Il valore presunto complessivo dell'affidamento è pari a 4.733.572,92 milioni di euro di cui 3.665.070,99 quale costo del personale, oltre gli oneri per la sicurezza pari a 71.003,59, entrambe le somme non soggette a ribasso, per un totale di 4.804.576,51.

DELIBERA DEL COMMISSARIO PREFETTIZIO. Il tutto in ossequio della deliberazione del Commissario Straordinario ad oggetto: "Adesione all'Asmel - Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli Enti Locali e Centrale unica di committenza per l'espletamento dei procedimenti di gara per conto delle Pubbliche Amministrazioni". L'accordo consortile consente di poter celebrare validamente tutte le gare per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture senza oneri a carico delle amministrazioni aderenti. Tale accordo, nel contempo, lascia alle singole amministrazioni aderenti il pieno controllo in tutte le fasi di programmazione, gestione e monitoraggio degli appalti, svolgendo la Centrale le attività e i compiti secondo la gradualità che ciascun aderente intende conferire a seconda del bando e in base alle proprie esigenze e indirizzi strategici,

in un contesto di valorizzazione del principio costituzionale dell'autonomia locale.

ADESIONE ALL'ASMEL. Il Comune ha determinato di assegnare alla Centrale di Committenza Asmel Consortile Soc. Cons. a r.l. le attività inerenti l'indizione della procedura di gara sulla piattaforma Asmacomm, nonché l'attività di nomina dell'Autorità di Gara e dello svolgimento delle operazioni di gara stesse, secondo le caratteristiche espressamente indicate negli allegati Atti di Gara, precisando che: la durata dell'appalto è comunque subordinata all'attuazione del servizio di gestione integrato dei rifiuti con trasferimento della competenza in capo all'istituendo Ato (Ambito Territoriale Ottimale), ai sensi della vigente normativa in materia. Indipendentemente alla durata dell'affidamento previsto dal Csa, il servizio cesserà automaticamente da parte dell'affidatario all'atto del subentro del gestore unico, che sarà individuato dall'Autorità d'Ambito ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia. In tal caso il soggetto affidatario del servizio non potrà avanzare alcuna pretesa di qualsivoglia natura o ristoro per risarcimento danni.

La Gori, gestore del servizio, chiude i rubinetti agli inadempienti ma i Comuni si ribellano

Bollette, i sindaci coi morosi

In Campania ordinanze per tutelare chi non paga l'acqua

DI RAFFAELE PORRISSINI

Difendono i cittadini che non pagano le bollette dell'acqua protestando contro il gestore che stacca i contatori, del quale però sono soci loro stessi. Stiamo parlando di alcuni sindaci delle province di Napoli e Salerno, da settimane impegnati in un braccio di ferro con la Gori, la società pubblica che si occupa del servizio idrico in 76 Comuni (escluso quello di Napoli) e che ha deciso di passare alle maniere forti chiudendo i rubinetti alle sempre più numerose famiglie che non saldano il dovuto.

Prima di arrivare a questa drastica decisione la Gori, come prevede la Carta del servizio idrico integrato, interpella il cliente inadempiente, lo sollecita, lo avvisa del rischio di sospensione della fornitura, e quando non trova alcuna risposta, ecco che interviene. Nel solo 2014 sono stati ben 7.000 i distacchi eseguiti, 400 dei quali per utenze condominiali; il trend del 2015 è decisamente in crescita, visto che dopo appena un mese e mezzo il numero è già attorno alle 1.400 sospensioni.

Lo sconto tra la società pubblica (presieduta dal vice-coordinatore di Fi in Campania,

Amedeo Labocetta), e alcuni sindaci del territorio si è acuito nelle ultime settimane quando, a fronte di nuovi distacchi, gli amministratori hanno deciso di scendere in campo a difesa dei propri cittadini morosi.

Già tre Comuni della città metropolitana di Napoli (Scisciano, Bruscianno e Cerola, in tutto circa 50mila abitanti) hanno emessa un'ordinanza-fotocopia nella quale vietano alla Gori di staccare i contatori idrici e le intimano di non bloccare l'erogazione di acqua potabile su tutto il territorio comunale, di fatto consentendo alle famiglie morose di continuare a usufruire del servizio pur senza pagare. La protesta si sta espandendo, tanto che altri Comuni come Castellammare, Torre Annunziata, Ercolano e Terzigno sono pronti a emanare ordinanze simili.

Nel Salernitano, invece, in passato si è verificato il caso di due amministrazioni (Angri e Scafati) che hanno emanato un provvedimento nel quale obbligavano la società a riallacciare il servizio idrico ad alcune famiglie al quale era stato disattivato perché inadempienti da anni nel pagamento delle bollette dell'acqua. Nell'ordinanza firmata qualche giorno fa dal sindaco di Cercola, **Vincenzo**

Fiengo, l'azione della Gori di staccare la fornitura idrica viene bollata come «indiscriminata, grave e autoritaria» perché «l'acqua è un bene pubblico comune, di primaria necessità, che non può, per alcun motivo, esserne vietato l'utilizzo ed impedito l'uso da parte delle persone per il consumo umano». Insomma, l'accesso all'acqua è «un diritto fondamentale che non deve essere negato da nessuno».

Parole sante, si direbbe. Eppure a fronte di situazioni di morosità che superano i 24 mesi, peraltro per poche migliaia di euro vista l'esiguità di alcune bollette, cosa deve fare una società incaricata di gestire il servizio idrico?

Deve continuare a chiudere un occhio nei confronti di chi non paga, assecondando situazioni di morosità duratura, oppure è chiamata a intervenire per fare rispettare la legge? E cosa penseranno poi quei cittadini che ogni due mesi provvedono a saldare il conto per avere l'acqua nei rubinetti? Visto l'appoggio assicurato dai sindaci alle famiglie morose, penseranno anche loro che gli converrà smettere di pagare. In quel caso, troveranno sicuramente un amministratore pubblico pronto a difenderli.

Anti-evasione, premi al 100% per i Comuni

Gianni Trovati
MILANO

Tornano al 100% fino al 2017 i premi dei **Comuni** che si impegnano nella **lotta all'evasione**, slitta al 2016 il debutto dell'**Imu secondaria**, con la conseguenza che gli enti locali possono continuare a riscuotere tasse e canoni di occupazione del suolo pubblico e imposta sulla pubblicità senza il rischio di contenzioso, arriva il correttivo per il Patto verticale che mette le Regioni in condizione di liberare spazi finanziari agli enti, spunta la sanatoria per le delibere Tari in ritardo, slitta al 30 aprile la definizione degli obiettivi per i Comuni capofila nelle gestioni associate e tornano in campo le regole anti-sanzioni per L'Aquila e Venezia.

Anche l'ultimo giro di giostra del Milleproroghe è stato ricco di novità per gli enti locali, che nei giorni scorsi hanno già visto lo slittamento a settembre dell'obbligo di rivolgersi alle centrali uniche di committenza per gli acquisti dei Comuni non capoluogo (anticipato sul Sole 24 Ore del 13 febbraio), il rinvio al 2016 della gestione associata per i centri fino a 5 mila abitanti (3 mila in montagna), lo slittamento all'11 luglio del termine per il primo gruppo di gare del gas e l'aumento al 20% dell'anticipazione del prezzo negli appalti: la nuova misura si applicherà solo per il 2015, e a partire dalle gare bandite dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del Milleproroghe. Novità dell'ultima ora arrivano anche per gli enti in crisi, con una replica della seconda chance per la presentazione del piano anti-dissesto arrivato in ritardo o bocciato dalla Corte dei conti (nuova scadenza al 30 giugno).

In fatto di tributi, sono tre le novità più importanti. Gli ultimi correttivi al Milleproroghe rimediano a una dimenticanza della manovra 2014 che, tutta concentrata sul tentativo poi rinviato di introdurre la local tax, aveva trascurato la necessità di far slittare il debutto dell'Imu secondaria, ancora priva del decreto attuativo (e quindi è inapplicabile) ma sostitutiva di Tosap, Cosap e imposta sulla pubblicità. Il dipartimento Finanze ci aveva messo una pezza con la risoluzione 1/2015, in cui aveva resuscitato i vecchi prelievi, ma il nuovo rinvio per legge offre una base più solida e mette la riscossione al

riparo dal contenzioso. I premi anti-evasione, che erano stati abbassati dalla manovra al 55% del maggior gettito accertato, tornano al 100% e si stabilizzano fino al 2017. In aiuto di molti Comuni che non erano riusciti a destreggiarsi con i nuovi criteri Tari, arriva la sanatoria per le delibere ritardatarie: sono considerate valide quelle varate entro il 30 novembre, mentre nei Comuni che non hanno approvato nulla entro quella data diventa lecito effettuare la riscossione sulla base dei parametri del 2013, anche se la Tares in vigore in quell'anno non ha più basi normative.

Sul Patto di stabilità, un correttivo apparentemente piccolo riapre la possibilità per gli enti locali di ottenere dalle Regioni fino a 1,2 miliardi di spazi finanziari da destinare al pagamento dei debiti commerciali maturati fino al 30 giugno 2014. Ai Comuni andrebbero fino a 900 milioni (su un Patto che con la sottrazione del Fondo crediti di dubbia esigibilità vale in tutto 1,8 miliardi), e il resto alle Province. A far scattare il meccanismo c'è la novità per cui gli incentivi destinati alle Regioni che aiutano i Comuni serviranno alla «riduzione del debito», e non alla sua «estinzione anticipata» chiesta dalla manovra con un vincolo che rischiava di rendere inattuabile il tutto. Slitta al 30 aprile il Dm di Economia e Viminale chiamato a distribuire i tagli da un miliardo a Città metropolitane e Province, e si specifica che il 90% delle riduzioni di spesa sarà concentrato nelle Regioni a Statuto ordinario.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Tasse

Casa, sulle rendite più basse una stangata che arriva al 40,1%

ROMA Con l'Imu e la Tasi pagate nel 2014 i Comuni hanno recuperato quasi interamente il gettito del 2012 con l'Imu prima versione, 23,9 miliardi di euro, ma la tassa "riformata", a conti fatti, è di gran lunga meno equa della prima. Secondo i dati del rapporto «Gli immobili in Italia» dell'Agenzia delle Entrate e del Ministero dell'Economia, nel 2014, con Imu e Tasi, i contribuenti più ricchi ci hanno guadagnato rispetto al 2012, quando avevano pagato solo l'Imu. E i cittadini più poveri, quelli con le rendite catastali più basse, hanno pagato molto di più del passato. La distribuzione delle imposte per importo versato parla chiaro: chi ha versato fino a 50 euro ha pagato in media il 21,7% in più rispetto al 2012, mentre chi ha versato tra 50 e 100 euro tra Tasi ed Imu ha visto salire il proprio conto addirittura del 40,1%. Al contrario, per chi ha pagato Imu e Tasi per un importo compreso tra 500 e 600 euro ha goduto di uno "sconto" del 32,9% rispetto all'Imu 2012, mentre chi ha pagato oltre 600 euro ha risparmiato quasi il 50%, il 49,6% rispetto al 2012. La conferma di una progressività fortemente attenuata della nuova Imu arriva dai dati sulla distribuzione delle imposte per classi di reddito dei contribuenti. Per la sola abitazione principale i contribuenti del primo decile (i redditi più bassi) hanno pagato l'anno scorso il 2,2% del totale, contro l'1,7% nel 2012, quelli dell'ultimo decile (i più ricchi) hanno pagato il 23,9% del totale contro il 26,5% dell'Imu prima versione. Nel 2014 la sola Imu ha portato un gettito di 19,3 miliardi di euro, mentre la Tasi sui servizi indivisibili ha prodotto 4,6 miliardi. Il gettito complessivo, 23,9 miliardi, è identico a quello della sola Imu 2012. Nel 2014, però è calato il gettito di Imu e Tasi sulle prime case (3,5 contro 4 miliardi di euro). In media i

proprietari di prima casa hanno pagato 204 euro nel 2014 contro i 227 del 2012. A queste si aggiungono Irpef fondiaria e sulle locazioni (6,5 miliardi), Ires (600 milioni), e poi quelle sui trasferimenti, dall'Iva (4,2 miliardi), alle imposte di registro e di bollo (2,6), a quelle ipotecarie e catastali (1,4), su successioni e donazioni (600 milioni) oltre al gettito della cedolare secca sugli affitti (1,1 miliardi). Il gettito complessivo delle tasse sulla di 42,1 miliardi (+9,8% sul 2013). Il "tax gap", la differenza tra quanto versato e quanto i cittadini avrebbero dovuto pagare per Imu e Tasi è di 4,3 miliardi, invariato sul 2012.

Mario Sensini

Orlandi: «imposte invariate» con il nuovo catasto

Sono «assolutamente immotivate» i timori dei contribuenti su un aumento delle imposte dopo la riforma del catasto. Parola del direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, che ieri ha ricordato quanto «scritto chiarissimamente nel testo della legge», ossia che il gettito rimarrà invariato. Quindi, ha proseguito Orlandi, «ci sarà una valorizzazione coerente e trasparente degli immobili e le aliquote caleranno per mantenere lo stesso gettito».

L'appello
Sede Formez
Sommese
«No chiusura»

«Formez Pa in Campania sta svolgendo un'importante attività, soprattutto sul versante del complesso processo che prevede la costituzione di forme associate tra i Comuni, voluta dalla spending review e dalla Legge Delrio di riorganizzazione delle Province, costituzione della Città Metropolitana, formazione delle Unioni di Comuni». Così l'assessore regionale alle Autonomie locali Pasquale Sommese sulla paventata chiusura della sede campana. «La struttura - aggiunge - sta lavorando all'attuazione della nuova strategia per le Aree Interne, apportando un contributo di esperienze e competenze importanti».

Le elezioni, il caso

Il grande flop dei democrat per le primarie dei sindaci

Chieste solo in 4 Comuni su 27, vincono i patti a porte chiuse

Francesco Vastarella

Invocate e sollecitate, per le regionali come per le comunali. Ma alla fine solo da quattro dei 27 comuni della provincia di Napoli sono arrivate le richieste dei circoli Pd di ricorso alle primarie per la nomination del candidato sindaco. E non è ancora detto che si facciano, visto che la partita si annuncia aspra a Giugliano come a Ercolano, a Marigliano come a Pomigliano. Poi, a Ercolano c'è la controversa questione del tesseraamento sospetto di infiltrazioni camorristiche: c'è il sì della direzione nazionale, ma sul come è ancora tutto da vedere, dalle quote di firme necessarie per candidarsi al numero di tessere accettate. L'appuntamento con il voto delle primarie per i comuni è fissato per l'8 marzo, una scelta per evitare confusioni con le regionali. Non è detto però che si arrivi anche in questi centri a rinvii sui singoli casi.

Le cifre
Le grandi manovre sulle tessere oscurano le scelte
L'incubo liste civiche

non c'è, a sentire le voci dei bene informati, alcuna intenzione di farsi avanti. «Le primarie non sono né un obbligo né un dogma, ma una opportunità», sintetizza Venanzio Carpentieri, segretario provinciale Pd. Si litiga al centro, si litiga nelle periferie. Di certo, in sei comuni è stata sciolta in anticipo la gloria, Casalnuovo, Caivano, Cardito, Bacoli e Quarto: il candidato è stato designato tra mugugni e differenziazioni che non poco preoccupano la stessa

segretaria provinciale: «Alla fine dovremo ricomporre sia dove ci sono accordi sia dove si faranno le primarie per evitare riflessi sul risultato del confronto vero, quello con il centrodestra», dice Carpentieri. A sinistra le primarie sono diventate un tormento, anzi un tormentone, con giochi cominciati anzitempo sulle tessere: in alcuni comuni sono clamorosamente diminuite (vedi Giugliano), altrove si sono misteriosamente moltiplicate (vale ancora il caso Ercolano). A destra ne fanno volentieri a meno delle primarie anche se anche in questo schieramento sono state più volte evocate come toccasana. «Lasciamo la scelta alla dirigenza locale, preferibilmente con la conferma delle esperienze positive delle amministrazioni uscenti», sintetizza il coordinatore provinciale Antonio Pentangelo.

Le amministrative di maggio coinvolgeranno 27 comuni per un totale di 660.849 abitanti. Solo sedici dei comuni vanno al voto per scadenza naturale, due dopo la gestione straordinaria per infiltrazione camorristica, ben sette per dimissioni anticipate dei consiglieri, uno per dimissione del sindaco, uno per mancata approvazione del bilancio. C'è da dire che nell'elenco si sono aggiunti in extremis due comuni, Monte di Procida e Grumo Nevano, entrambi per dimissioni dei consiglieri comunali: una tempistica studiata per sopraggiunti equilibri politici nuovi nel primo caso, per regolamento di conto interno alla maggioranza nel secondo. È in bilico anche la posizione di San Giorgio a Cremano, dopo le dimissioni il 3 febbraio del sindaco Domenico Giorgiano. Se il primo cittadino non ritirerà le dimissioni entro il 23 (venti i giorni previsti per legge per un ripensamento) si andrà al voto anche qui. E potrebbero andare alle ur-

ne anche altri comuni dove potrebbero verificarsi dimissioni in massa di consiglieri entro il 24 febbraio. C'è chi giura che sorprese non sono affatto escluse, come se non bastasse la percentuale già alta di ingovernabilità: ben dieci comuni su 27 al voto anticipato, con una bella spesa per i commissari, le elezioni anticipate e la gestione solo ordinaria dell'ente pubblico.

Alla sfida il centrodestra si presenta con un certo vantaggio sul centrosinistra, il Pd ha solo tre comuni nell'elenco delle attribuzioni, Ercolano, Frattamaggiore e Crispano. Quattro coalizioni uscenti più altre liste civiche non meglio definite sono riconducibili al centrodestra. Ma in realtà sono le civiche a stravincere sulle formazioni dei partiti anche perché si tratta in dieci casi di comuni al sotto dei 15 mila abitanti dove le aggregazioni hanno carattere più familiare e locale. L'incognita anche stavolta è nella presenza dei pentastellati, che però l'anno scorso non hanno dato grandi prove nelle sfide comunali.

«Puntiamo prima di tutto alla conferma nei comuni dove abbiamo governato, da Ercolano a Frattamaggiore - sottolinea Carpentieri - e poi alla conquista di realtà politiche significative, come ad esempio Giugliano, dove con il centrodestra alla guida si arrivò allo scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazioni camorristiche. Qui anche con le primarie si gioca una partita delicata e staremo attenti alla gestione di questo appuntamento chiesto dalla dirigenza locale. È un test significativo dopo due anni di assenza della politica».

Pentangelo la prende con filosofia accennando con ironia «alle difficoltà di entrambi gli schieramenti»: «Siamo nella fase di ascolto. Vedremo che cosa ci pre-

senteranno le dirigenze locali. In ogni caso lasceremo spazio ad aggregazioni a livello comunale che vadano oltre i simboli di partito e puntino su esperienze amministrative collaudate o con affidabile progettualità».

Insomma, la sfida è aperta e con il passare dei giorni si farà sempre più dura fuori e dentro i partiti.

Le questioni del lavoro

«Un progetto per l'Irpinia, è l'ultima occasione»

Il convegno di Cgil e Uil. Petruzzello e Simeone: scelte precise. Foti: non disperdere energie

Flavio Coppola

In una provincia sempre più a rischio desertificazione, prima produttiva e poi demografica, lo sviluppo possibile passa per la definizione di una strategia economica unitaria, che tenga insieme, cioè, le varie istanze del territorio e le racchiuda in un progetto complessivo da realizzare con l'ultima tranche dei fondi europei. Questa, in sostanza, la visione delineata ieri dai relatori del convegno «Sviluppo Irpinia: il progetto che possiamo nella politica di coesione 2014-2020», presso l'ex Carcere Borbonico di Avellino.

A fissarla efficacemente, nelle conclusioni, il segretario provinciale della Cgil, Vincenzo Petruzzello: «Bisogna spingere la Regione, che negli ultimi 5 anni ha dimenticato questa provincia, a realizzare un programma per le aree interne, e chiedere con forza al governo a riequilibrare il divario tra Nord e Sud. Diversamente, perderemo anche l'ultima occasione per la spesa dei fondi europei». Il protagonismo dei territori dovrà finalmente trovar riscontro nelle politiche delle Istituzioni. «A noi - spiega Petruzzello - il compito della proposta, per un grande progetto che unifichi l'intera provincia. Un piano che tenga tutti dentro, dalla città di Avellino alla Valle Ufita, dall'area vasta al montorese-solofrano». Ai sindaci, il dovere di pianifica-

L'apertura

«I sindaci partecipino al Tavolo del Patto, Confindustria recuperi un ruolo»

con il sostegno della Provincia, assente nonostante il nostro invito».

Anche gli imprenditori, però, dovranno cambiar passo sul versante degli investimenti. Petruzzello è tranchant: «Dove è finito il ruolo propositivo di Confindustria?». L'obiettivo, insomma, è condividere un'idea di sviluppo basata sui punti di forza del territorio, per una nuova industrializzazione. Gli ultimi dati Svi-
mez sulla Campania sono impietosi: crollano le attività produttive

(-20%), aumentano disoccupazione giovanile (43%) e spopolamento: «Dobbiamo guardare avanti e fare dell'occupazione il nodo centrale - conclude Petruzzello - Solo Così potremo bloccare l'esodo».

Le linee guida lungo le quali orientare la proposta, per il segretario provinciale della Uil, Luigi Simeone, dovranno essere essenzialmente due: «Una scelta decisa sul modello di sviluppo industriale e un'attenzione ai flussi demografici». Dal punto di vista strategico, però, bisognerà puntare sulla posizione baricentrica della provincia lungo i traffici commerciali tra Medioriente e centro Europa. «Guardando ai grandi progetti - riflette - non si può non partire dall'Alta Capacità in Valle Ufita». Indispensabile, quindi, sarà anche «la piattaforma Logistica a sostegno», che Simeone vorrebbe «sostenuta da politiche di incentivi fiscali come una Zona Economicamente Speciale». La Regione, intanto, «dovrà individuare le strategie idonee per i insediamenti industriali, che hanno visto un timido risultato con la ex Iri-sbus».

Obiettivi, questi, che il sindaco di Avellino, Paolo Foti, condivide e rilancia: «C'è l'urgenza di mettere in atto strategie mirate, a livello nazionale, per una nuova politica industriale per il Sud. La sfida è epocale ma bisogna raccoglierla, concentrandosi su un'idea complessiva di sviluppo della nostra provincia, evitando di disperdere nelle compartecipazioni le già riscate risorse comunali». Per la città di Avellino, il sindaco ha ribadito che «resta fondamentale il Piano strategico». «Presto - ha assicurato - consegneremo ai cittadini un capoluogo diverso e più attrattivo. Avellino deve assumere il ruolo di porta di ingresso dell'area rurale della Campania, opponendosi, in questo senso, a possibili violazioni quali le trivellazioni petrolifere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non esiste lo sviluppo spontaneo, la crescita va programmata»

Gli esperti

D'Acunto: progettare, non predicare
Fruncillo: puntare sul capitale umano
Fierro: necessario capire dove si decide

Edoardo Sirignano

«Lo sviluppo deve costruirsi intorno ai punti di forza, vocazioni reali e non immaginate a tavolino». Salvatore D'Acunto, docente di Economia politica presso la Seconda Università di Napoli, in occasione di «Sviluppo Irpinia», l'iniziativa di Cgil e Uil presso la Sala conferenze dell'ex Carcere Borbonico di Avellino, esorta le istituzioni locali a non disperdere più risorse e sfruttare i nuovi fondi comunitari, in modo mirato e cercando di valorizzare quelle eccellenze, presenti sui territori: «Non si può programmare senza considerare un contesto. Un sistema produttivo, senza un minimo di tessuto imprenditoriale, è condannato alla sudditanza. La coerenza, però, resta il punto su cui ripartire. Non si può parlare di vino laddove si pensa di cercare il petrolio, così come non si possono portare altri rifiuti nelle principali mete del turismo rurale. I poli di attrazione devono essere in sinergia, smettendo di vi-

vere nella semplice ordinarietà. È impossibile parlare di percorsi a tema, se non ci si lavora sull'accoglienza. Tutti i pezzi della rete devono essere fruibili e soprattutto è utile costruire insieme la ripresa, superando sterili ed inutili protagonismi. C'è sviluppo solo se si smette di predicare e si inizia a disegnare un progetto o meglio ancora ad avere una visione».

D'Acunto, inoltre, evidenzia le ragioni del mancato sviluppo dell'entroterra appenninico: «Bisogna dimenticarsi le storie in merito alla crescita spontanea. Se le singole comunità non riescono a immaginarsi in un qualcosa di complessivo e condiviso, ognuno persegue la propria idea, creando confusione e soprattutto sprecando l'ennesima occasione, proveniente dall'Europa».

Domenico Fruncillo, docente del Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione dell'Università di Salerno, invece, invita i territori a credere maggiormente nelle proprie potenzialità: «Vogliamo essere protagonisti della costruzione della proposta. Per innescare tale meccanismo, però, dobbiamo puntare maggiori energie sul capitale umano. È indispensabile un intellettuale cognitivamente attrezzato. Soltanto così può scaturire un atteggiamento positivo e direttamente proporzionale alla realtà. Se i territori non diventano artefici del proprio destino, c'è poco da sperare». Nel dibattito, il sociologo, però, non manca di scagliare qualche dardo nei confronti del governo Renzi: «Levare responsabilità alle Province, significa allontanare le periferie

dal centro. La decisione politica deve tradursi in una continua interazione tra cittadini. C'è una crescita delle cosiddette autorità neutrali ovvero coloro che assumono le decisioni sotto l'aspetto tecnico, senza considerare la conoscenza».

Lucio Fierro, segretario della Cna, spiega come non si può immaginare uno sviluppo che parte solo e soltanto dal basso verso l'alto: «Le decisioni stanno nelle politiche europee, nazionali e regionali. Il problema attuale è stabilire se siamo i veri soggetti. Non si può rilanciare il meridionalismo aprendo un conflitto con le altre aree del Paese. È interesse delle zone forti che le aree marginali ripartano. Il governo Renzi, al momento, non ha consapevolezza di tutto ciò. Il Ministero della Coesione Sociale, pertanto, assume un ruolo sempre più importante». Fierro non risparmia neanche l'esecutivo di Palazzo Santa Lucia: «Caldoro non permette ai territori di scegliere. I tagli lineari non sono il peggio, si continua a confondere i desideri personali con quello che realmente serve allo sviluppo. Il turismo, ad esempio, non è un punto di forza per l'Irpinia. L'Ena, l'Acca Software dimostrano che si può e si deve fare industria. La massa salariale dell'Ena, ad esempio, corrisponde al fatturato dell'intero settore vitivinicolo. Puntiamo sulle potenzialità che realmente hanno permesso a questa terra di andare avanti, magari effettuando qualche investimento in più sulla ricerca».

Cassazione

Riclassamento illegittimo se manca la motivazione

Laura Ambrosi

È illegittimo il provvedimento di **riclassamento catastale** se non è adeguatamente motivato.

Ad affermarlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 3156/15 depositata ieri.

La vicenda trae origine da un avviso di accertamento per il riclassamento di unità immobiliari di proprietà di un contribuente. In particolare, dalla motivazione indicata nel provvedimento, la nuova rendita derivava dal miglioramento del contesto urbano nel quale era inserito l'immobile.

Il provvedimento era stato impugnato dinanzi al giudice tributario, il quale, in entrambi i gradi di merito, ne confermeva l'illegittimità.

La Commissione tributaria regionale, sul punto, precisava che era privo degli elementi concreti sul presupposto dei quali l'ufficio aveva riclassificato l'immobile.

L'agenzia del Territorio ricorreva così per Cassazione, evidenziando che la riqualificazione urbanistica richiamata nell'avviso di accertamento costituisce un fatto notorio e pertanto il mero richiamo era di per sé sufficiente a giustificare il riclassamento.

I giudici di legittimità, confermando le decisioni di merito, hanno dato continuità ad un orientamento che si sta ormai consolidando.

L'atto con cui l'agenzia del Territorio attribuisce d'ufficio un nuovo classamento ad un'unità immobiliare a destinazione ordinaria deve chiaramente specificare a cosa sia dovuto il mutamento. Tale principio è stato affermato per consentire al contribuente di individuare agevolmente il presupposto della riclassificazione ed approntare le conseguenziali

difese, delimitando così l'oggetto del successivo ed eventuale contenzioso.

È necessario, infatti, che sia dettagliata la qualità urbana del contesto in cui l'immobile è inserito, quindi le infrastrutture, i servizi, ecc., così come servono dettagli sulla qualità ambientale, ossia sul pregio o degrado dei caratteri paesaggistici e naturalistici della zona di mercato immobiliare in cui l'immobile è ubicato.

Infine, è necessario che si dia evidenza delle caratteristiche edilizie dell'unità stessa e del fabbricato che eventualmente comprende l'unità e quindi specificando l'esposizione, il grado di finitura, ecc...

Il contribuente deve così essere posto nella condizione di poter contestare efficacemente l'atto e il quantum, svolgendo un'adeguata difesa.

Recentemente peraltro la Corte di cassazione (sentenza 23247/14) ha precisato quale deve essere il contenuto minimo per gli atti catastali. Per garantire il diritto di difesa del contribuente, l'atto deve contenere:

- la specifica menzione dei rapporti tra valore di mercato e catastale nella microzona di riferimento, qualora la modifica sia stata avviata su richiesta del Comune ai sensi dell'articolo 1, comma 335, della legge 311/04;

- l'analitica indicazione delle trasformazioni edilizie nell'ipotesi di variazione ai sensi dell'articolo 1, comma 336, della legge 311/04;

- l'indicazione dei fabbricati, del loro classamento e delle caratteristiche analoghe che li rendono simili all'unità oggetto di riclassamento, quando l'atto sia conseguenza ad un aggiornamento ovvero ad una palese incongruità rispetto ad

altri immobili.

È auspicabile che gli uffici si adeguino quanto prima a tali precise indicazioni, non fosse altro per evitare inutili contenziosi.

RIFORMA DEL CATASTO**Casero rilancia:
il gettito
sarà invariato**

«Nessun vantaggio per Stato e comuni: la riforma del Catasto non comporterà alcuna variazione del gettito fiscale ma porterà a una redistribuzione del peso più equa». Lo ha sottolineato il vice ministro all'Economia, Luigi Casero, nel corso della presentazione del volume «Gli immobili in Italia». Casero ha ribadito che la riforma «verrà fatta a invarianza di gettito, non ci sarà nessun vantaggio né per lo Stato né per i comuni. Ci sarà chi pagherà di più e chi pagherà di meno - ha aggiunto -: ma il risultato, a livello sia comunale sia statale, sarà a somma zero». A margine dell'incontro il vice ministro ha dichiarato al Sole 24 Ore che il decreto che arriverà all'esame del Consiglio dei ministri venerdì «subirà delle modifiche» rispetto ai testi che stanno circolando. In particolare la questione dell'invarianza di gettito a livello comunale «verrà assicurata», mentre l'impostazione attuale del decreto parte da un'invarianza a livello nazionale, dove i Comuni subirebbero comunque variazioni di gettito delle imposte locali sugli immobili proprio perché la base imponibile cambierebbe in modo radicale.

Sa.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Province, un fondo taglia debiti Dalla gestione degli immobili previsti risparmi per 800 milioni

di **Andrea Ducci**

ROMA Quasi 47 milioni di euro all'anno di affitti. Tanto paga lo Stato alle Province che ospitano in molte città caserme di carabinieri, vigili urbani e polizia. Un portafoglio che l'Agenzia del demanio ha stimato un miliardo. E che sta per essere venduto a un fondo immobiliare che garantirà ai sottoscrittori un rendimento del 5%. Obiettivo: incassare quel miliardo, destinandolo in buona parte a tagliare il debito pubblico.

Regista dell'operazione, Roberto Reggi che da cinque mesi è arrivato in veste di direttore all'Agenzia del demanio, inviato da Renzi come uomo di fiducia. Un *commitment* politico forte e in discontinuità rispetto al passato: a capo del Demanio si sono quasi sempre seduti dei tecnici.

A Reggi non è sfuggito come il dossier degli affitti passivi sia ponderoso. Numeri da capogiro che spinsero l'ex commissario alla *spending review*, Carlo Cottarelli, che ha lasciato a ottobre l'incarico senza successo-

re, a ripetere allo sfinimento l'urgenza di intervenire sulla spesa per pagare gli affitti di ministeri e amministrazioni centrali. Solo per questi ultimi, escludendo, quindi, gli enti locali, ogni anno di locazione per uffici, palazzine e residenze costa allo Stato un miliardo di euro. Un fiume di denaro pubblico destinato alle cosiddette locazioni passive.

«Se il fondo in questione partirà, otterremo un duplice risultato: incassare subito soldi utili ad abbattere il debito pubblico e innescare un meccanismo declinabile a tutti gli immobili pubblici interessati da locazioni passive». Le tappe sono fissate. Una volta che il fondo avrà acquistato, per le Province scatterà l'obbligo di abbattere i debiti. In caso non ne abbiano, utilizzeranno quel denaro per investimenti produttivi. «Mai, e in nessun caso, potranno effettuare spese correnti» specifica Reggi.

Secondo calcoli dei tecnici, alla fine 800 milioni andranno a abbattere il debito delle Province, 200 milioni si tradurranno

no in investimenti. Reggi confida in un ulteriore risvolto. Le Province che, sebbene abolite, vedranno sopravvivere le loro strutture e le loro competenze, dismettendo patrimonio immobiliare si libereranno anche degli oneri di gestione e manutenzione.

E non finisce qui. In ossequio alla *spending review*, il Demanio da settimane sta coordinando le amministrazioni centrali che devono effettuare un taglio del 50% dei canoni di locazione rispetto al 31 dicembre 2014 e una riduzione del 30% degli spazi utilizzati. Il termine è perentorio: entro il 1° gennaio del 2016. Il sistema più immediato è traslocare in edifici statali, lasciando quelli privati. «Chi, alla scadenza, non avrà tagliato gli affitti si vedrà decurtare i trasferimenti per un analogo importo». Un modello che dovrebbe portare un beneficio di 150 milioni di euro: gli uffici delle amministrazioni centrali spendono, come detto, un miliardo all'anno. Ma solo un terzo è aggredibile essendo esclusi i canoni versati

sia per gli immobili occupati da forze di polizia sia per quelli riconducibili a edifici conferiti nel fondo Fip. Tradotto vuol dire contratti per 300 milioni che dovranno essere tagliati del 50%.

Una sforbiciata i cui effetti sono visibili nel piano di razionalizzazione già predisposto dal ministero dello Sviluppo economico. Il dicastero di Federica Guidi a Roma passerà da 11 a 6 sedi. Così la spesa per le locazioni passive scenderà da 10,2 milioni a 1,2 milioni. Allo stesso modo il ministero dell'Ambiente lascerà un immobile all'Eur per il quale paga circa 6 milioni di euro per trasferire alcuni dipendenti in due immobili a canone zero. Ma c'è un dettaglio: i lavori di ristrutturazione delle nuove sedi richiedono 26 milioni. Soldi che l'operazione di risparmio consente di recuperare in poco più di due anni, mentre servirebbero subito. Ultimo ostacolo: la nuova collocazione degli uffici, alcuni dei quali passeranno dal centro all'Eur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto di lavoro. Comportamenti privati valutati con maggiore severità ai fini del recesso

Doveri più stretti se l'azienda è pubblica

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Anche una condotta illecita estranea all'esercizio delle mansioni cui è chiamato il lavoratore può assumere rilievo sul piano disciplinare, in quanto il lavoratore non è unicamente sottoposto all'obbligo di rendere diligentemente la prestazione lavorativa, ma anche di astenersi da **condotte extra lavorative** che, in relazione alle caratteristiche intrinseche dell'impresa, possano compromettere il legame fiduciario alla base di un rapporto di durata quale è l'attività di lavoro subordinato.

Ad affermarlo con la sentenza 3136/15 è la Corte di cassazione, chiamata a pronunciarsi sul caso di un operaio di Poste Italiane addetto ad una macchina di timbratura e smistamento della corrispondenza, condannato con sentenza penale, emessa su patteggiamento, per usura ed estorsione.

Il lavoratore aveva impugnato il **licenziamento** e promosso una controversia mediante rito Fornero, conclusasi in primo e secondo grado con il riconoscimento dell'illegittimità del licenziamento sul presupposto che la condotta extra lavorativa, sia pur connotata da elementi di gravità, non incidesse sul contenuto delle mansioni affidate al dipendente. La Corte d'appello di Milano aveva ritenuto, in questo senso, che l'estraneità dei fatti accertati in sede penale rispetto alle specifiche attività di competenza del lavoratore impedisse di ravvisare nella condotta extra lavorativa una lesione irreparabile del vincolo fiduciario.

La Cassazione ribalta questa prospettiva e afferma che in un contesto caratterizzato dalla natura pubblicistica delle funzioni perseguite dall'impresa, che emerge sotto il duplice profilo dell'essere Poste Italiane preposta al perseguimento di un servizio di pubblica utilità e della partecipazione pubblica al suo capitale sociale, le condotte illecite ascritte al dipendente erano tali da compromettere in termini definitivi la fiducia nella prosecuzione del rapporto di lavoro.

La Corte afferma, in proposito, che la gravità della condotta

extra lavorativa va apprezzata, tra l'altro, proprio con riferimento alla natura dell'attività svolta dall'impresa, senza che, in contrario avviso, possa assumere valore dirimente la non inerenza dei fatti ascritti al lavoratore in sede penale rispetto alla specifica attività professionale oggetto del contratto di lavoro.

Si legge in sentenza che, se in un contesto privatistico determinati comportamenti illeciti possono essere considerati non sufficientemente gravi da giustificare un licenziamento per giusta causa, in presenza di un'impresa deputata all'espletamento di un servizio pubblico, ancorché in regime giuridico privatistico, quelle stesse condotte risultano idonee ad interrompere il legame fiduciario e il requisito di affidabilità che devono sussistere alla base del rapporto di lavoro.

Precisano i giudici di legittimità che l'impegno di capitale pubblico e la pubblicità del fine perseguito da Poste Italiane ne subordinano l'attività ai principi costituzionali di imparzialità e buon andamento, da cui discende il dovere per i lavoratori da essa dipendenti di tenere una condotta extra lavorativa non foriera di ledere gli interessi qualificati di cui è portatore il datore di lavoro.

Tar Palermo. Se l'autore commette solo un errore materiale Atto pubblico, falso senza querela

Guglielmo Saporito

Nelle controversie con la pubblica amministrazione si lotta ad armi pari e non è sempre necessario contestare un documento pubblico con una **querela di falso**. Lo sottolinea il Tar di Palermo, con la sentenza 417 dell'11 febbraio 2015 sui risultati di elezioni comunali in cui un candidato perdente per 10 voti aveva chiesto un nuovo spoglio. I principi sono applicabili a ogni documento ufficiale.

Nel caso in questione, i voti riportati risultavano da un verbale, senza che fossero emerse circostanze anomale. Il Tar ha quindi dovuto decidere se dare prevalenza al verbale o ad alcune dichiarazioni sostitutive di atto notorio, che affermavano l'esistenza di un errore dovuto a inesatta trascrizione di cifre (8 invece di 18). Il Tar ha sottolineato che non occorre querela di falso per un mero errore materiale del verbalizzante nella trascrizione dei dati, verificabile con una semplice indagine con ricalcolo e ben diverso dalla falsità materiale (come un'alterazione grafica) o ideologica (la classica bugia).

Secondo il Tar, l'atto pubblico fa prova fino a querela di falso della provenienza del documento dal pubblico ufficiale e delle dichiarazioni delle parti e degli altri fatti che il pubblico ufficiale attesta come avvenuti in sua presenza o da lui compiuti; non hanno fede privilegiata né le valutazioni del pubblico ufficiale su documenti esaminati né gli errori (ad esempio di calcolo) commessi in tali valutazioni. Vanno quindi tenuti distinti i casi in cui si contesti un verbale perché non espone i fatti come realmente accaduti e i casi in cui, fermo quanto emerge dal verbale, il pubblico ufficiale fa un'errata e perciò illegittima applicazione della normativa.

In quest'ultimo caso non serve la querela: si chiede al giudice di esaminare la legittimità delle decisioni del pubblico ufficiale e non si contesta la veridicità dell'atto. Nel caso specifico, la contestazione non poteva derivare da un errore di trascrizione, perché il dato era desunto da altro documento (la tabella di scrutinio) che l'ufficiale aveva direttamente visto. Diverso sarebbe stato se l'errore di trascrizione fosse stato riconoscibile da chiunque o rilevabile dal contesto del-

l'atto, senza bisogno di indagini ricostruttive della volontà dell'ufficiale: ad esempio, se le cifre messe nel verbale fossero risultate incongrue rispetto ad altri dati del verbale stesso. Ma, poiché il candidato non aveva ipotizzato errori di trascrizione ma intendeva ottenere un generico ricalcolo, sarebbe dovuto arrivare alla querela di falso.

L'attività al terminale



La Corte di Cassazione, sezione lavoro, con la sentenza n. 2679 pubblicata in data 11 febbraio 2015, a conferma della pronuncia del giudice territoriale (che riformava quella del giudice del lavoro), nega il risarcimento del danno nonché la commutazione in ferie, per la pause non fruite, previste dal d.lgs. 626/1994 (applicabile *ratione temporis*), richiesto da una dipendente di Telecom, addetta ad attività amministrative comportanti anche l'uso del videoterminale. La motivazione sostanziale del rigetto delle pretese di parte attorea risiedono nel fatto che l'accertamento in giudizio ha provato che l'attività a videoterminale era di tipo discontinuo ovvero le mansioni comportavano anche impieghi di tipo diverso, ancorchè non prevalenti.

La pronuncia evidenzia, infatti, quanto segue; utile anche per una corretta ricostruzione della fattispecie:

– "Premesso che (con riguardo alla disciplina, che va applicata nella fattispecie *ratione temporis*, anteriore al d.lgs. n. 81 del 2008, v. art. 175), va rilevato che l'art. 53 del citato d.lgs. stabiliva che 'Il datore di lavoro assegna e mansioni e i compiti lavorativi comportanti l'uso dei videotermini anche secondo una distribuzione del lavoro che consente di evitare il più possibile la ripetitività e la monotonia delle operazioni', mentre il successivo art. 54 (nei primi tre commi), prescriveva testualmente: '1.

Il lavoratore qualora svolga la sua attività per almeno quattro ore consecutive, ha diritto ad una interruzione della sua attività mediante pause ovvero cambiamento di attività . 2. Le modalità di tali interruzioni sono stabilite dalla contrattazione collettiva anche aziendale.

Immobili. I dati di ministero e Agenzia - La somma di Imu e Tasi 2014 supera l'Imu 2012

Dietro la porta di casa evasione da 4,2 miliardi

L'anno scorso carico fiscale complessivo di 42,1 miliardi

Saverio Fossati

Una discreta evasione dietro la porta di casa. I risultati della prima analisi sul **tax gap immobiliare**, resi noti ieri durante la presentazione del volume «Gli immobili in Italia», non sono rassicuranti. E la riforma del catasto, di cui si è parlato molto, è strettamente legata al recupero del gettito evaso, che viene stimato in 4,2 miliardi. Con una percentuale sul gettito teorico del 22,60% nel 2014.

Il volume, curato da ministero dell'Economia e agenzia delle Entrate e presentato dal direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, fotografa la situazione immobiliare al 31 dicembre 2012: 63,9 milioni di unità immobiliari, di cui il 54,8% abitazioni, il 37,1% pertinenze e il resto non residenziale. Le famiglie possiedono il 91,7% delle abitazioni, e di queste 19,8 milioni sono adibite ad abitazione principale. Infatti il 76,6% delle famiglie vive in una casa di proprietà.

Rispetto al 2011, il numero degli immobili censiti al Catasto cresce di circa 1,1 milioni, superando quota 62,877 milioni (si consideri però che in questo dato ci sono anche gli "immobili fantasma" già esistenti ma solo da poco raggiunti dal fisco). «La superficie media di un'abitazione - ha ricordato il vice direttore delle Entrate, Gabriella Alemanno - è pari a 116 metri quadri e le Regioni con abitazioni mediamente più grandi sono l'Umbria (133 metri quadrati), il Friuli Venezia Giulia e il Veneto (132). Dimensioni minori in Valle d'Aosta (93 metri quadrati) Liguria (96) e Basilicata (105). Rispetto al 2011, si registra un piccolo aumento medio della superficie abitati-

va, pari all'1,5% in più».

Significativa la pressione fiscale: per il 2014 il dato è di 42,14 miliardi, poco meno del 2012. Ma la differenza in meno è data soprattutto dalle imposte sui trasferimenti, che sono calate anche per la stasi del mercato. La somma di Imu e Tasi 2014, infatti, supera di 100 milioni la sola Imu del 2012. Nel 2013, infatti, non si è pagata l'Imu sull'abitazione principale, e per questo è stata istituita la Tasi, che come si vede ha dato i suoi frutti. E si tratta di frutti poco digeribili per chi ha case di minor valore, come è dimostrato dalla tabella fornita dal Mef: per i primi sette «decili di rendita catastale», cioè per la grande maggioranza delle abitazioni principali (si veda la grafica qui a fianco) la Tasi del 2014 ha pesato sensibilmente di più che l'Imu 2012. In sostanza, anche se la parte più cospicua del gettito fiscale deriva dai tre «decili» di proprietari di case con le maggiori rendite catastali, la grande massa dei proprietari è stata danneggiata dal cocktail Imu+Tasi. Mentre la minoranza, quella che possiede abitazioni con rendita maggiore (e quindi più belle e costose) è stata avvantaggiata, addirittura progressivamente di più man mano che si alzano le rendite catastali. Dati che Il Sole 24 Ore aveva anticipato con stime e proiezioni e che ora emergono in una veste ufficiale.

Il capitolo del tax gap, curato e illustrato da Maria Teresa Monteduro del Mef, è il risultato del confronto (ad aliquota e detrazioni di base) tra gettito teorico calcolato sulle basi imponibili immobiliari (un dato che il fisco conosce bene) e quanto i contribuenti hanno effettivamente versato. Si tratta di circa 4,16 miliardi nel 2012 e 4,27 nel 2014, dal 18,37% al 22,60% del gettito teorico. Da qui, ha spiegato Monteduro, derivano due importanti effetti distorsivi nel sistema dei trasferimenti agli enti locali: anzitutto perché il target perequativo è dato dalle "risorse storiche"

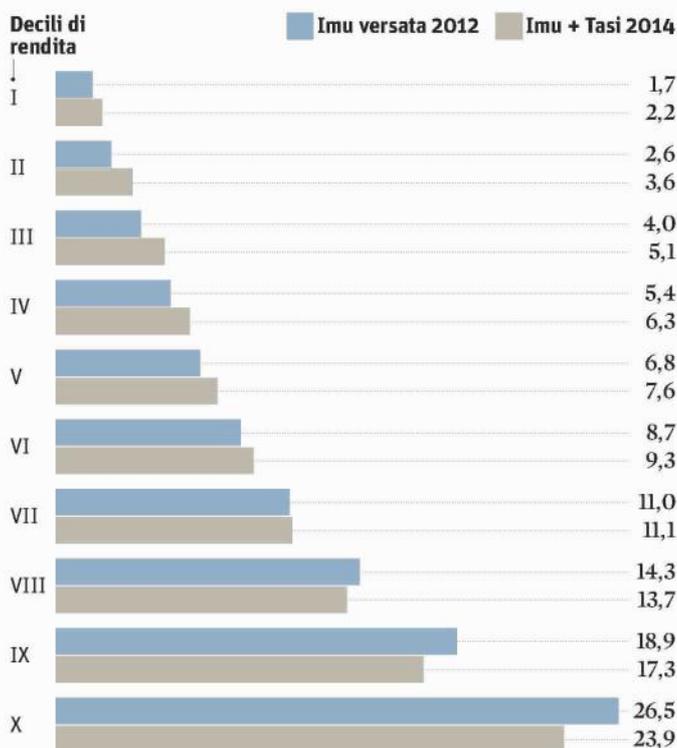
(gettito secondo le aliquote deliberate) invece delle risorse standard; e poi l'evasione fiscale, per l'attribuzione delle risorse agli entilocali, non è stata considerata, incentivando così comportamenti opportunistici.

Il capitolo catasto è stato affrontato in molti degli interventi, anche per la prossimità della presentazione del decreto legislativo sulla riforma catastale (al consiglio dei ministri di venerdì), a cominciare da Rossella Orlandi, direttore dell'agenzia delle Entrate, che ha voluto rassicurare i contribuenti spiegando che i timori di un aumento delle imposte a seguito della riforma del catasto sono «assolutamente immotivati. È scritto chiarissimamente nel testo della legge che il gettito sarà invariato: quindi ci sarà una valorizzazione coerente e trasparente degli immobili e le aliquote caleranno per permettere l'invarianza del gettito». Angelo Rughetti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha detto che «è possibile immaginare in prospettiva che dentro le città metropolitane ci sia solo un'aliquota unica e ci siano uguali detrazioni oppure è possibile prevedere che la manovrabilità delle aliquote sia lasciata solo nella disponibilità di distretti amministrativi e fiscali che raggiungono una certa adeguatezza».

I confronti

LA PRIMA CASA

Le imposte sul patrimonio e sui servizi indivisibili: i profili redistributivi del passaggio dall'Imu alla Tasi nelle abitazioni principali. **In %**



Fonte: Mef - Dipartimento delle Finanze

LA DESTINAZIONE

L'utilizzo degli immobili delle persone fisiche. **In %**



Fonte: agenzia delle Entrate

IL PESO DEL FISCO

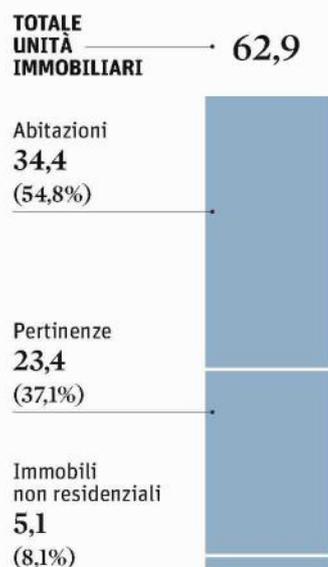
Il prelievo sugli immobili in Italia: profili di gettito. **Miliardi di euro**

Tipo	2012	2013	2014
Imposte di natura "reddituale"	6,42	7,13	7,22
<i>Irpef</i>	5,78	6,44	6,53
<i>Ires</i>	0,64	0,69	0,69
Imposta di natura "patrimoniale"	23,8	20,4	19,3
<i>Imu</i>	23,8	20,4	19,3
Imposta sui servizi	-	-	4,6
<i>Tasi</i>	-	-	4,6
Imposte su trasferimenti	9,81	8,68	8,93
<i>Iva</i>	4,95	4,12	4,26
<i>Registro e bollo</i>	2,21	2,00	2,64
<i>Ipotecaria e catastale</i>	2,07	1,94	1,42
<i>Successioni e donazioni</i>	0,58	0,62	0,62
Imposte su locazioni	2,26	2,17	2,09
<i>Registro e bollo su locazioni</i>	1,03	0,97	0,93
<i>Cedolare secca</i>	1,23	1,2	1,16
Totale	42,29	38,38	42,14

Fonte: Mef - Dipartimento delle Finanze

LA FOTOGRAFIA

Il patrimonio immobiliare al 31 dicembre 2012. **In mln di euro**



Fonte: agenzia delle Entrate

STABILIMENTI BALNEARI/ Ctr Caltanissetta

Tarsu solo estiva

No a prelievo durante l'inverno

DI SERGIO TROVATO

Gli stabilimenti balneari in inverno non producono rifiuti e, quindi, non possono essere soggetti al pagamento della tassa comunale. Le condizioni di inutilizzabilità degli stabilimenti balneari durante la chiusura invernale, nel periodo che va dal mese di ottobre al mese di aprile, sono obiettive ed è escluso che possano produrre rifiuti. È quanto ha affermato la commissione tributaria regionale di Palermo, sezione staccata di Caltanissetta (XXI), con la sentenza n. 476 del 9 febbraio 2015. Per i giudici siciliani, la chiusura invernale dello stabilimento balneare non lo rende suscettibile di produrre rifiuti, «stante le obiettive condizioni di non utilizzabilità». In realtà, la pronuncia in esame dà luogo a una forzatura del dato normativo, poiché nessuna norma di legge impone che il comune debba concedere un esonero dal prelievo per un determinato periodo dell'anno relativamente alle attività a carattere stagio-

nale. Tutt'al più il contribuente può fruire di una riduzione della tassa, sempre che l'amministrazione comunale intenda assicurare beneficio. Questa regola vale non solo per la Tarsu, ma anche per la Tares e la Tari. Per la Tarsu, l'articolo 66 del decreto legislativo 507/1993 dava facoltà ai comuni di stabilire una riduzione tariffaria fino a un terzo anche per le attività stagionali, purché la stagionalità risultasse da una licenza o autorizzazione rilasciata dalla pubblica autorità. Le amministrazioni comunali, infatti, possono fare ricorso a misure di temperamento dell'imposizione per situazioni che possono comportare una minore utilizzazione del servizio, come avviene, per esempio, nel caso in cui un soggetto sia unico occupante dell'immobile. Per i locali diversi dalle abitazioni che vengono utilizzati stagionalmente o in modo non continuativo, è possibile provarlo con una licenza o autorizzazione rilasciati dagli organi competenti. Tutte queste situazioni, però, non comportano un'esenzione

dal pagamento della tassa, ma danno luogo a una riduzione percentuale della tariffa. Sempre che, naturalmente, il comune abbia deliberato questo beneficio. Possono quindi essere graduate le tariffe ridotte per particolari condizioni d'uso. Nel regolamento vanno individuate le fattispecie agevolative, con le relative condizioni, le modalità di richiesta e le eventuali cause di decadenza. Sono invece totalmente esclusi dal prelievo i locali e le aree che non possono produrre rifiuti o per la loro natura o per il particolare uso cui sono stabilmente destinati o perché risultino in obiettive condizioni di non utilizzabilità nel corso dell'anno. Tra i locali e le aree che non possono produrre rifiuti per la natura delle loro superfici rientrano quelli situati in luoghi impraticabili, interclusi o in stato di abbandono.

Tia, sul rimborso Iva decide giudice ordinario

In materia di rimborso dell'Iva versata sulla tariffa di igiene ambientale (Tia) è competente il giudice ordinario in quanto soggetto passivo di imposta è colui che effettua la cessione del bene ossia la società concessionaria. Quanto precede è contenuto nella sentenza n. 150/2014. della Ctr Roma, da cui emerge che tale tipo di controversia non ha ad oggetto un rapporto tributario tra contribuente e amministrazione ma viceversa un rapporto di natura privatistica tra privati. Nel caso di specie il giudice di primo grado aveva accolto il ricorso di una società per azioni avverso l'omesso rimborso e il rifiuto della somma versata a titolo di Iva sulla tariffa rifiuti per il periodo dal 2005 a al 2009. La società concessionaria ha proposto appello eccependo il difetto di giurisdizione del giudice tributario richiamando la giurisprudenza di legittimità. La Ctr, uniformarsi alla giurisprudenza della Cassazione, ha ritenuto che a decidere in merito al diritto del soggetto passivo di imposta al rimborso dell'Iva versata sulla tariffa di igiene ambientale è competente il giudice ordinario (Cass. n. 2064 del 2001). Nel caso di specie in cui il contribuente richiede a una concessionaria di riscossione di tributi locali la restituzione della somma pagata, spetta alla giurisdizione ordinaria decidere in quanto «soggetto passivo dell'imposta è esclusivamente colui che effettua la cessione dei beni o la prestazione dei servizi (quindi la società concessionaria) e la controversia non ha a oggetto un rapporto tributario tra contribuente e amministrazione, ma un rapporto di natura privatistica fra privati, che comporta un accertamento, meramente incidentale, in ordine alla debenza dell'imposta contestata. Con la conseguenza che sussiste la giurisdizione del giudice ordinario per le controversie riguardanti la restituzione delle somme corrisposte a titolo di Iva in occasione del pagamento della Tia» (cfr. Cass., s.u., ord. n. 3274/2006; contra ord. n. 4985/2006). Per i giudici, inoltre, quanto affermato dalla Corte per la Tia vale anche in materia di Tari.

Enzo Di Giacomo

Entrate e Finanze hanno presentato il volume Gli immobili in Italia. Tax gap 4,2 mld

Dall'Imu 19,3 mld € nel 2014

Per le prime case conto di 204 € contro i 227 del 2012

DI SIMONA D'ALESSIO

Il pagamento dell'Imu (Imposta municipale unica) nel 2014 ha fatto arrivare nelle casse dello stato 19,3 miliardi, la Tasi (Tassa sui servizi indivisibili) ne ha procurati 4,6, per un totale di 23,9. E, complessivamente, il gettito dei due tributi, lo scorso anno, «rimane pressoché invariato, se confrontato con quello dell'Imu nel 2012 (23,8 miliardi)». È quanto emerge dal volume *Gli immobili in Italia*, stilato dall'Agenzia delle entrate e dal ministero dell'economia, illustrato ieri, a Roma, alla camera dei deputati, alla presenza del direttore dell'amministrazione finanziaria **Rossella Orlandi** e del viceministro di via XX settembre **Luigi Casero**, in un convegno introdotto da **Giacomo Portas** (Pd), presidente della commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. Il report certifica come nel 2014 siano calati del 12,6% gli introiti dal versamento di Tasi

e Imu relativi all'abitazione principale (3,5 miliardi), a fronte di un gettito Imu del 2012 di circa 4 miliardi; in media, pertanto, si legge, «i proprietari di prima casa hanno pagato 204 euro nel 2014, contro i 227» del 2012.

E se «il mattone» di proprietà si conferma in cima alle preferenze degli abitanti della Penisola (il 76,6% delle famiglie vive sotto il proprio tetto), che mediamente spendono circa 181.000 euro, nel dossier si puntano i fari sull'incidenza del «tax gap» nel settore, ossia sulla differenza fra il gettito potenziale e quello realmente incassato, che nel settore immobiliare si attesta, nel 2012, a 4,2 miliardi (18,4% del gettito teorico); in termini percentuali, il divario delle imposte sugli edifici «è in linea con quello dell'Irap (circa 7,2 miliardi in media nel periodo 2007-2012), ma inferiore a quello dell'Iva (circa 40 miliardi nel medesimo quinquennio).

A due giorni dall'approdo in Consiglio dei ministri del-

la riforma del catasto (si veda altro articolo nella pagina), si scopre che il valore del patrimonio immobiliare residenziale registra un lieve calo: la stima è di 6.574,9 miliardi, con una discesa dello 0,6% dal 2011 al 2012. Le unità censite spiega, poi, **Gabriella Alemanno**, vicedirettore delle Entrate (già alla guida, prima della fusione, dell'Agenzia del territorio) sono 62,9 milioni, con rendite castali pari a 36,2 milioni; imminente e «urgente» s'inserisce Orlandi, «ripensare l'intero sistema», all'insegna di maggiore «trasparenza» e «senza aumentare il carico fiscale». Plaude a una banca dati aggiornata e integrata **Angelo Rughetti**, sottosegretario alla semplificazione nella pubblica amministrazione, e considera opportuno «correggere la distorsione avvenuta col passaggio da Imu a Tasi sull'abitazione principale», nonché sciogliere i nodi su «costituzione dell'imposta, sua titolarità e sistema delle detrazioni».

—© Riproduzione riservata—

Le questioni del territorio

Discariche, ecco i fondi per le indagini

Assegnati 50mila euro ciascuno a 7 Comuni sanniti interessati alla gestione «post mortem»

Discariche comunali, nel Sannio attivano 350mila euro per le "indagini preliminari" da effettuare in 7 siti. Si tratta, spiega in una nota l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano, di un passaggio preliminare indispensabile affinché i Comuni interessati dalla gestione post-mortem delle discariche possano utilizzare i fondi già stanziati da Napoli a loro favore per bonificare i siti. A beneficiare dei fondi, ciascuno per 50mila euro, saranno i comuni di **Apollosa** (discarica di località **Calione**), **Benevento** (discarica di **Piano Borea**), **Montesarchio** (discarica consortile di località **Tre Ponti**), **Pontelandolfo** (discarica di località **Carpineto**), **San Nazza-ro** (discarica **Fondovalle**), **San Lorenzo Maggiore** (discarica località **Laurete**) e **Telese Terme** (discarica comunale).

Complessivamente la giunta regionale ha deliberato uno stanziamento di 9 milioni e 120mila euro per interventi su discariche comunali: un provvedimento, sottolinea Romano «che vuol essere una ulteriore risposta concreta alle difficoltà finanziarie dei Comuni e alle richieste dei sindaci e dei cittadini che vivono sui territori e che scontano gli anni dell'emergenza rifiuti». Il provvedimento prevede il finanziamento di 60 interventi per le indagini preliminari per complessivi 3 milioni di euro; il finanziamento di 10 interventi per i piani di caratterizzazione del costo stimato in 500 mila euro; il finanziamento di 20 interventi per le analisi di rischio del costo stimato in 200 mila euro (beneficiaria l'Arpac); il finanziamento delle analisi di rischio per costo stimato di 80 mila euro su aree pubbliche Bagnoli-Coroglio; la bonifica ed il ripristino ambientale della discarica co-

munale Cannetiello a Cava de' Tirreni, per 2 milioni; la bonifica ed il ripristino ambientale e sistemazione finale della discarica comunale Serre, nel Comune di Padula, del costo stimato di 1 milione e 750 mila euro; la messa in sicurezza permanente della discarica comunale Sant'Angelo di Sala Consilina del costo stimato di 1,5 milioni.

Ambiente. In vigore da oggi la nuova classificazione

Aumentano i rifiuti pericolosi Più costi e rischio impianti

Paola Ficco

Da oggi moltissime imprese rischiano di andare fuori legge perché molti rifiuti da non pericolosi si stanno trasformando in pericolosi. Un'alchimia con ricadute gestionali e sanzionatorie pesantissime per produttori e gestori di rifiuti, con il rischio del blocco totale del (già carente) sistema nazionale di smaltimento/recupero.

Il problema è stato creato da una norma sulla classificazione dei rifiuti che entra in vigore proprio oggi. Una norma intempestiva poiché in contrasto con i criteri europei (Regolamento 1357/2014 e Decisione 955/2014) in vigore dal prossimo 1° giugno e che scardina quanto usato finora. Neanche il Ddl di conversione in legge del Dl milleproroghe (192/2014) è riuscito ad azzerarla; infatti, sono stati respinti i numerosi emendamenti presentati per "spiaggiare" la norma al 1° giugno 2015 (entrata in vigore delle norme comunitarie). Eppure non è difficile capire i rischi e i costi ai quali le imprese sono esposte, senza che a questo corrisponda alcun beneficio ambientale. Anzi, un innesco di vere emergenze rifiuti in tutta Italia non è affatto remoto. Ma andiamo con ordine.

La nuova classificazione è stata votata dal Parlamento nel corso della "ferragostana" conversione in legge (116/2014) del decreto legge «competitività» (Dl 91/2014). Essa modifica la premessa dell'allegato D, parte IV del Codice ambientale (Dlgs 152/2006) sulla classificazione dei rifiuti. La norma in vigore da oggi incide sui rifiuti non pericolosi con «codici a specchio» (quelli che possono essere pericolosi o meno) che nel 2011 erano circa il 66% della produzione totale di rifiuti

speciali (stimabili in circa 85 milioni di tonnellate) e che si troverebbero, in base ai nuovi criteri, a essere classificati quasi sicuramente sempre pericolosi, anche in ragione di un astratto «principio di precauzione» citato a sproposito. La parentesi è inutile e dannosa. Infatti, molti rifiuti «a specchio», fino a ieri non pericolosi in base ai criteri pregressi, da oggi rischiano la pericolosità a mero titolo presuntivo, subendo il relativo sistema anche sanzionatorio; inoltre, non saranno più gestibili presso gli impianti che -correttamente- li hanno gestiti fino a ieri. Si pensi ad esempio ai rifiuti da costruzione e demo-

lizione o a quelli da trattamento degli urbani: diventando pericolosi, dovrebbero essere conferiti in appositi impianti.

Non solo costi, è anche un problema di carenza impiantistica. Si satureranno presto e inutilmente gli spazi esistenti per rifiuti pericolosi. Le modalità previste per valutare la pericolosità/non pericolosità dei rifiuti non solo non considerano il contesto di riferimento (provenienza, materie impiegate e quindi sostanze pertinenti) ma impongono anche la ricerca dei «composti peggiori»: una locuzione avulsa dal contesto tecnico e scientifico che implica un giudizio soggettivo.

Nessuno Stato membro Ue ha adottato disposizioni con contenuti affini in qualche modo alla "visione" della legge 116/2014. Per questo non si comprende come la commissione Affari costituzionali della Camera abbia respinto gli emendamenti al milleproroghe perché incompatibili con le norme Ue. Il Governo era stato impegnato da un Ordine del giorno approvato dalla Camera il 6 agosto 2014 a emanare una circolare esplicativa in proposito. Non è ancora accaduto. Il Ddl sui delitti ambientali sta percorrendo il suo iter di approvazione ma è necessario che legerezze del genere non accadano più perché il lavoro quotidiano delle imprese non può diventare una "roulette russa". Sul fronte Sistri, il milleproroghe arriva all'approvazione dell'Aula della Camera (per poi andare al Senato) con la proroga al 1° aprile 2015 delle sanzioni per omissione di contributi e iscrizione. Le discariche vedono slittare al 31 dicembre 2015 l'accettazione dei rifiuti con potere calorifico inferiore oltre i 13 mila kj/chilo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trasformazione

01 | LA NOVITÀ

Da oggi molti rifiuti, da non pericolosi, saranno trasformati in pericolosi. La trasformazione avrà ricadute gestionali e sanzionatorie pesanti per i produttori e i gestori di rifiuti

02 | LA NORMA

Il problema è stato creato da una norma sulla classificazione dei rifiuti inserita in sede di conversione in legge (116/2014) del decreto legge «competitività» (Dl 91/2014). Questa norma modifica la premessa dell'allegato D, parte IV del Codice ambientale (Dlgs 152/2006) sulla classificazione dei rifiuti: numerosi rifiuti fino a ieri non pericolosi si troveranno, in base ai nuovi criteri, a essere classificati quasi sempre pericolosi a mero titolo presuntivo, subendo il relativo sistema anche sanzionatorio; inoltre, non saranno più gestibili presso gli impianti che li hanno gestiti fino a ieri

Sicurezza sul lavoro, la stretta della Ue Galletti su Ilva: si salva con l'ambiente

In arrivo direttiva che indica come prevenire l'inquinamento costi meno che debellarlo

BARI Si annunciano tempi duri per i colossi industriali che inquinano. E l'avviso ai naviganti vale anche per chi entrerà nella complessa partita della gestione dell'Ilva. C'è, infatti, una nuova consapevolezza in Europa sulla necessità di salvaguardare la salute dei lavoratori. Non solo e non tanto per nobili ragioni, ma perché «prevenire i rischi e promuovere condizioni di lavoro più sicure e sane comporta vantaggi non solo per la forza lavoro, ma anche per l'economia perché migliora la produttività e la competitività delle imprese, specie in tempi di crisi». Questo recita almeno il documento adottato il 6 giugno scorso dalla Commissione europea che presto si tradurrà in direttiva e che è stato discusso nei giorni scorsi dal Comitato delle Regioni. Prevenire, ha scoperto l'Ue, è meglio che curare e «una più solida regolamentazione in materia contribuisce a migliorare la sostenibilità dei sistemi di sicurezza sociale (compreso quello sanitario) e a rimediare agli effetti dell'invecchiamento». Secondo un rapporto dell'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, infatti, ogni anno muoiono di incidenti sul lavoro più di 4mila lavoratori (e oltre tre milioni sono coinvolti in incidenti gravi sul lavoro) che comportano un'assenza dal lavoro di oltre tre giorni. I costi delle assenze per malattia e quelli previdenziali «sono diventati intollerabilmente elevati», si legge nel rapporto. La Germania, che ha fatto i conti, ha calcolato «460 milioni di giorni di assenza per malattia all'anno che si traducono in una perdita di produttività stimata pari al 3,1 per cento del Pil» recita il rapporto. Così ora le politiche della Ue in materia vanno adeguandosi su tre parametri: tolleranza zero per i colossi industriali; sostegno economico delle micro e piccole imprese affinché mettano in atto misure di prevenzione, su-

perando il gap dei costi elevati e la gravosità delle procedure che spesso induce a eludere queste direttive. Terzo: affrontare i rischi nuovi ed emergenti delle malattie da lavoro. Necessario anche far fronte al cambiamento demografico. Sul piatto della bilancia della Commissione oggi pesa di più la salute che la sicurezza sul lavoro, che ha ormai un sistema di regole codificate, anche se spesso ancora inapplicate. «La nuova strategia della Commissione — spiega Mauro D'Attis, appena eletto vicepresidente della delegazione Ppe al Comitato delle Regioni e relatore del parere in materia, offerto alla Commissione qualche giorno fa — sposta l'interesse dall'antifortunistica classica alla classificazione dei rischi emergenti e delle nuove malattie. Errori come sono stati fatti per l'Ilva difficilmente si ripeteranno in futuro. C'è una forte spinta, che sarà leggibile già nella prossima direttiva, che punta a inasprire il controllo in fabbrica su tutte le patologie croniche, sulle malattie cancerogene e sulle nuove malattie da nanomateriali. Le direttive d'ora in avanti si annunciano molto più restrittive che in passato per le industrie che creano questo tipo di danno».

L'Italia, intanto, fa già le prime prove tecniche. Il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, proprio ieri ha dichiarato che «non c'è salvataggio dell'Ilva, se non c'è anche la realizzazione del piano ambientale. Questo lo sanno tutti e lo sa anche chi vuole investire nell'Ilva. Le due cose stanno insieme. Nessuno può pensare di fare un'azienda lì se non c'è una completa salvaguardia dell'ambiente». E, quindi, della salute. «Noi abbiamo una scadenza, che è il 30 agosto del 2016, da questa non si scappa — ha detto ancora — entro quella data dobbiamo realizzare un Piano ambientale che è molto ambi-

zioso. Per portarlo a compimento ci vogliono risorse e le stiamo reperendo». Il tesoretto sta «nel sequestro di 1,2 miliardi dei Riva da parte del tribunale di Milano che sta andando in porto e quei soldi andranno alla realizzazione del piano», ha chiuso il ministro. Sempre ieri è stato presentato un emendamento in commissione Industria, al Senato, per il quale è previsto lo stanziamento di 5 milioni di euro per la realizzazione del polo di onco-ematologia pediatrica, in particolare per le leucemie. Secondo l'emendamento, la Regione Puglia è autorizzata alla spesa di 500mila euro per il 2015 e di 4,5 milioni per il 2016. Lo stanziamento era stato annunciato dal premier Renzi alla vigilia di Natale, quando venne varato il decreto salva-Ilva, ma era poi scomparso dal decreto pubblicato in *Gazzetta ufficiale*. Ora un emendamento lo ripristina. La copertura si ricaverà da una parte residua dei fondi destinati al Mef per l'anno 2015.

Lorena Saracino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica

De Luca all'attacco «Pd, senza di me soltanto disprezzo»

L'ex sindaco: primarie, cittadini disgustati «E da Roma non arriverà un paracadutato»

Umberto Adinolfi

«Da questo partito solo un gran contributo al carnevale, di certo in regione Campania, senza Vincenzo De Luca, il Pd riceverebbe il disprezzo di tutti i cittadini». Niente clima festaiolo per l'ex sindaco di Salerno. Martedì grasso senza lasagne, ma con un nuovo e velenoso affondo nei confronti della segreteria regionale del partito democratico per l'ennesimo rinvio delle primarie, ora fissate per il primo marzo.

Come da copione, in deluchese stretto e senza diplomazia. «Siamo gli unici in questa regione che hanno sempre detto che bisogna dare la parola ai cittadini, che bisogna avere rispetto per la gente, che bisogna fare le persone serie e che il tempo della politica politicante è finito. I continui rinvii delle primarie - ha esordito De Luca sulle frequenze di RadioAlfa - sono solo dei fenomeni deprimenti. Stiamo perdendo tempo ma prima poi ci arriviamo alle primarie, i cittadini potranno anche valutare la serietà di quelli che si stanno comportando in questo modo».

Quasi una nave nella tempesta, con un capitano al timone che cerca di radrizzarla. A modo suo, ovviamente. «La gente in Campania è disgustata dal comportamento del Pd, noi stiamo cercando di mantenere alta la bandiera della serietà e della coerenza politi-

ca e rivendico con forza questo mio atteggiamento. Possiamo dire con tranquillità che stiamo salvando la dignità del Pd, questo partito se non fosse per me, in Campania otterrebbe il disprezzo di tutti. Questa è la verità incontrovertibile. C'è chi ha paura di dare la parola ai cittadini, io no. Dobbiamo abbattere i riti delle liturgie politicanti».

E per fare ciò De Luca chiama tutti alle urne ad esprimere il proprio candidato per Palazzo Santa Lucia. «Le primarie - ha aggiunto ancora l'ex sindaco di Salerno - sono una opportunità importante per i cittadini, per consentire loro di scegliere i candidati. Solo così si supera la logica delle correnti e dei capibastone del partito democratico. Purtroppo, se spostiamo lo sguardo a livello nazionale, non possiamo che assistere alla balcanizzazione di tutto il sistema politico italiano. Per quanto mi riguarda è un quadro di macerie e frantumazioni ovunque».

Incalzante. A tratti irriverente. De Luca prende in prestito Vasco Rossi e rilancia quel suo incessante «io sono ancora qua». Nonostante i desiderata del Pd campano. «Ancora con la storia del candidato unico? Ripeto - ha sottolineato ulteriormente De Luca - che si tratta solo di stupidaggini messe in giro dal Pd napoletano. A livello nazionale il partito non pone alcun problema; nei giorni scorsi, ho avuto dei colloqui nei quali ho spiegato le mie ragioni. Vado avanti perché ci muoviamo nell'ambito delle rego-

le del codice etico e dello statuto del Pd. Nessuno si illuda: non scenderà alcun paracadutato da Roma, è solo fantapolitica il candidato condiviso.

A questo carnevale il Pd campano ha dato un forte contributo, diciamo che hanno allestito un gran ballo in maschera». E restando in tema di realpolitik, De Luca smentisce anche qualsiasi ipotesi di corsa in solitaria per le regionali. «Ci muoveremo solo nell'ambito delle regole fissate, niente fantapolitica con una corsa in solitaria».

Infine l'ex primo cittadino indossa di nuovo la fascia tricolore e rilancia con forza la sua virtuale presenza nella vita amministrativa di Salerno: «Il mio vero problema è fare in modo che non cominci la ricreazione. Abbiamo un vicesindaco che è una persona degna e di grande spessore, un amministratore all'altezza, ma ci possono però essere fenomeni di rilassamento e ricreazione. Ecco perché dovremo lavorare per tenere in piedi le scadenze relative alle opere pubbliche in via di ultimazione. Dal canto mio continuo a fare i giri nei quartieri e sui cantieri per segnalare le anomalie e ciò che non va bene. Per il resto, il voto amministrativo nel 2016 era nelle previsioni. L'azione del Comune va avanti, nonostante il danno arrecato alla città dagli irresponsabili che hanno promosso le azioni legali».